

N. 47

L'Assillo

Sadé, monaco itinerante, era stato accolto per un periodo di prova in un monastero Zen; egli era un monaco Zen, ovviamente, ma gli altri monaci lo consideravano un po' strano...si erano accorti, per esempio, che gli piaceva passeggiare in campagna la notte del plenilunio, benché uscire di notte fosse contrario alle regole del monastero; ma quando compariva quella particolare fase della luna (era già accaduto due volte da quando egli soggiornava lì), non c'era modo di trattenerlo, usciva di soppiatto o dalla porta o dalla finestra (le celle dei monaci erano tutte casette isolate nel grande giardino del monastero) e... via, fuori del cancello, nella campagna aperta!

Ora si approssimava di nuovo la notte del plenilunio e questa volta il capo dei monaci, il cui nome era K'unn, decise di sorvegliare personalmente il nuovo venuto per sapere di preciso cosa combinasse e per poi stabilire se ospitarlo ancora o no. K'unn dunque si appostò all'esterno della casetta abitata da Sade e, nascosto dietro un cespuglio, attese gli eventi. A mezzanotte in punto Sade sgusciò furtivamente dalla porticina, guardò la luna come per assicurarsi che fosse proprio piena e poi si avviò verso il cancello; l'aprì cautamente e si diresse verso il sentiero del bosco che gli si stendeva davanti.

K'unn dietro, a debita distanza per non essere visto. Cammina cammina nel bosco, Sadé giunse nei pressi di un'ampia radura sulla riva di uno stagno, che rispecchiava la luna, naturalmente: una bellissima luna rotonda e malinconica.

K'unn vide di lontano Sade sedersi sulla riva di quello stagno e cominciare a gesticolare come se stesse a discutere con qualcuno... allora si portò più vicino, voleva proprio sentire le parole di quello strano discorso. "...Devi uscire assolutamente" diceva il monaco con voce accorata, "non puoi rimanere lì così nascosto. Ti prego, mostrati. Lo sai che se tu non esci, io non posso proseguire la mia strada..." K'unn poteva udire come un gorgoglio provenire dallo stagno, ma non riusciva a capire nulla di preciso e neppure vedeva nulla.

Questa storia durò circa una decina di minuti poi, come per miracolo, la luna mandò un bagliore particolare, l'acqua dello stagno si prosciugò tutta e sul fondo verdastro e pieno di alghe comparve un enorme mostruoso gambero rosso. Era lui, dunque, l'interlocutore di Sade. "Tutti i mesi la stessa noia" bofonchiava il gambero, "a che ti serve pregarmi di uscire dall'acqua dello stagno se poi, quando sono fuori, non sai superare i due cani e le due torri? Eccoli lì davanti a te, come al solito; fai, agisci, muoviti!!" K'unn che fino a quel momento era rimasto quasi affascinato dallo smisurato gambero, guardò oltre e sbalordì: in men che non si dica erano comparsi dal nulla due grossi cani, uno bianco, uno nero che latravano e ululavano alla luna e, sullo sfondo, dove prima erano solo alberi, ora si stagliavano due torri imponenti e severe...

Sade intanto aveva incominciato a piangere perché evidentemente non sapeva proprio che fare e, mentre piangeva il pianto si tramutava in acqua, quella dello stagno, ricoprendo a poco a poco il gambero rosso...

Allo stesso tempo cani e torri diventavano sempre più evanescenti e scomparivano. Quando il paesaggio fu tornato normale, Sadé riprese il sentiero che portava al monastero con K'unu sempre dietro.

Il mattino dopo K'unu chiamò il monaco Sadé per il quotidiano colloquio che si svolge nei monasteri Zen tra il maestro e i suoi discepoli e lo apostrofò a bruciapelo: "Monaco Sade, che cosa è l'Assillo?"

Sade rispose balbettando: "L'Assillo è... l'Assillo è..." e ricominciò a piangere. K'unu allora lo percosse con la bacchetta sulla spalla sinistra e gli disse severamente: "Monaco buono a nulla! Vai nella tua cella e restaci fino a che non avrai risolto questo Koan! Se riesci a venirne a capo prima del prossimo plenilunio, bene; altrimenti dovrai andartene di qui e, parola mia, non troverai mai più alloggio in nessun monastero Zen; sparisci!" Il povero Sade uscì dalla sala dei colloqui col capo chino e subito andò a rinchiudersi nella sua casetta.

Per 27 giorni a turno gli altri monaci gli portarono da mangiare e ogni volta gli chiedevano se avesse risolto il Koan e la risposta era sempre negativa. Allo scadere del 28° giorno poco prima della mezzanotte K'unu si recò personalmente dal monaco Sadé; spalancò la porta della cella con una pedata e ... "Fuori di qui, buffone inconcludente; possibile che ancora non sai cosa è l'Assillo? In che modo debbo assillarti per fartelo conoscere? Vattene via e non farti vedere mai più!" Sadé aveva pianto tutte le sue lacrime ed era come uno stagno prosciugato; prese la sua ciotola e si avviò verso il cancello che era completamente aperto, verso il sentiero del bosco... La luna splendeva piena nel cielo come la volta precedente; Sadé giunse alla stessa radura, allo stesso stagno che però era tutto secco, senza acqua. Il grosso Gambero rosso l'aspettava:

"Sono convinto che questo volta ce la farai" lo incoraggiò col suo vocione grave, "vedi i due cani e le torri? Ecco, la luna ti concede ancora la possibilità di superare l'esame e stavolta "devi" farcela perché sai che non puoi più tornare indietro", A queste parole Sade finalmente si svegliò.

"Se non posso tornare indietro vuol dire che "debbo" andare avanti" si disse e camminando leggero sulle alghe dello stagno tra le chele del gambero, giunse davanti ai due cani:

"Qui, da bravi, buoni e a caccia" disse con tono deciso; poi afferrò con la destra il collare del grosso cane bianco e con la sinistra il collare del grosso cane nero e, servendosi dei due bestioni a mò di protezione, oltrepassò le due torri e, lasciati i cani, seguì diritto la sua strada.

Aveva appena percorso poche decine di metri, quando, nello splendore lunare gli apparve K'unu il Maestro.

"Vedo che hai finalmente imparato che cosa è l'Assillo. Fanne tesoro perché diverrai capo di molti monaci e dovrai trasmettere loro la tua illuminazione. Buona fortuna e addio". Ciò detto, scomparve.

Sadé proruppe allora in una gran risata e subito riprese il cammino.